



Creare il clima

GIANCARLA BARBON - RINALDO PAGANELLI

Anche quest'anno la rubrica ti accompagna e ti aiuta a rendere concreto l'impegno di un annuncio bello e liberante con gli adulti.

Dopo aver dato, lo scorso anno, indicazioni generali sui vari segmenti dell'incontro, quest'anno continuiamo offrendo altri stimoli legati alle *modalità di azione*. Questo primo articolo riprende le attenzioni da tener presenti agli inizi del cammino che si desidera compiere insieme ai genitori, agli adulti, ma è anche utile per ogni singolo momento di proposta e di annuncio. Quattro sono le attenzioni e i passi da compiere.

1. Chi ben comincia è a metà dell'opera

Il noto proverbio dice già, in modo sintetico, che cosa è importate vivere ad ogni inizio. Chi arriva ad un incontro chiamato dal par-

roco, a volte un po' costretto, qualche volta curioso, ha molte difese. Non sono molti quelli subito disponibili a mettersi in gioco. L'adulto arriva con le sue perplessità. Qui le evidenziamo.

Da parte dell'accompagnatore è utile tener presenti alcuni atteggiamenti interiori:

- Rispetto: *"Ma cosa vogliono questi? Io le mie cose non le dico a tutti"*.

Implica la capacità di lavorare con differenti persone in modo positivo. Mostrando di essere orientati verso ogni persona con uguale attenzione.

- Libertà: *"Io, se voglio, parlo. Non siamo mica a scuola"*.

Chiede di tenere un'immagine positiva e realista di se stesso, dimostrando sicurezza nell'attuazione del compito, anche in situazioni difficili e di tensione. È lasciare la libertà di dirsi. Tener presente sempre il "Se vuoi".

I tempi, i luoghi,
gli atteggiamenti sono decisivi
per la riuscita
di un incontro tra adulti.
Chi ben comincia...

- Interesse: *“Loro mi fanno tanti sorrisi, ma che cosa gli interessa di me? Per venire qui ho dovuto chiamare una baby sitter”.*

Viene chiesta una componente motivazionale che spinga e sostenga le persone a camminare fino alla meta, mettendo in campo il repertorio di comportamenti proprio della competenza.

- Reale attenzione a ogni persona: *“Mi sento come un numero: Sei la mamma di L. Oh, bene allora ci siamo quasi tutti. Ma io ho un nome, una storia...”.*

Si reclama il superamento di ogni separazione o distinzione, tra quelli che già si conoscono e quanti non hanno mai avuto modo di essere riconosciuti, tra chi sa e quelli che timidamente si presentano.

- Coinvolgimento : *“Vogliono sapere chi siamo e che cosa pensiamo. Ma loro stanno dall'altra parte”.*

Si reclama la conoscenza e i procedimenti di carattere teorico-pratico che possono facilitare l'incontro, ma anche il coinvolgimento dei formatori fin dall'inizio.

Che cosa fare?

Per ben iniziare, coloro che accompagnano vivono tutte queste attenzioni in modo globale. Soprattutto cercano di mettersi al posto di... Provano simpatia per coloro che partecipano, sospendono il giudizio e avviano loro stessi un processo di cambiamento.

2. A ritmo

“Con tutto quello che ho da fare... Quanto tempo perso!”

“Che noia ascoltare tutte queste introduzioni!”

L'attenzione ai primi momenti e alle persone non deve far perdere l'incisività e l'essenzialità della proposta. Un adulto apprezza un buon ritmo nell'incontro, né troppo veloce, ma neppure lento. La comunicazione è il fondamento di tutta la vita sociale, un elemento essenziale nel funzionamento delle proposte che si fanno: permette di trasmettere norme e valori, imparare a lavorare meglio, rendere attivi i partecipanti. Per questo è importante sviluppare e mantenere un sistema di comunicazione efficace.

Capita all'inizio di un percorso, per “dovere” o perché c'è una certa insicurezza, di dare molto spazio ai preamboli, ai saluti, alle spiegazioni sul perché e su ciò che ci sembra importante. Sono aspetti utili, ma non possono prendere troppo tempo a scapito dell'incisività e freschezza dell'inizio.

Prendere decisioni, dare istruzioni, favorire la partecipazione e integrazione delle persone sono aspetti strettamente relazionati con l'efficacia della proposta e con il ritmo che si vuole dare alla medesima. Il ritmo viene dato anche dalla sicurezza con la quale si affronta la proposta. Non si tratta soltanto di una sicurezza dottrinale; piuttosto è un'esperienza vissuta, uno stato della mente che non è prigioniera delle paure o degli scoraggiamenti.

Che cosa fare?

Il compito di chi gestisce un incontro esige anche alcuni accorgimenti pratici:

- Non eccedere in preamboli.
- Dare la parola a chi ospita (parroco, presidente, organizzatore...) indicando il tempo massimo e riuscendo a togliere gentilmente la parola qualora lo superasse.
- Se si fa un giro di presentazione o di prima reazione, indicare la modalità di comunicazione (una breve frase, un aggettivo...) per non dilungarsi eccessivamente.
- A volte, se il gruppo è numeroso, si può procedere a piccoli gruppi senza restituzione.
- Sapere esprimere bene ciò che è essenziale e tralasciare il resto.

3. Anche il posto parla

“Non ci si vede neanche... C'è poca luce e quelle colonne! Beh, posso mettermi dietro e stare per i fatti miei”.

“Mi pare di essere a teatro... Chissà che recita ci faranno fare?”

Il luogo dove si vive l'incontro riveste un aspetto importante: parla, comunica. Tutto quello che può aiutare a evitare distrazioni e fare in modo che i partecipanti si sentano comodi è di beneficio. Una sala normale è sufficiente per realizzare un incontro in forma adeguata. È vero anche che l'ambiente adatto lo creano soprattutto il conduttore e i partecipanti più che l'equipaggiamento e le decorazioni. Certi incontri risultano fallimentari perché l'impatto emotivo è risultato devastante ai fini delle motivazioni e della crescita d'interesse tra i partecipanti. Troppo spesso si cura il contenuto dimenticando che il contorno è forte quanto il contenuto. Questo è importante perché nei nostri ambienti pastorali è spesso diffusa l'erronea convinzione che basta avere qualche cosa di importante da dire. Nell'incontro con le persone, invece, alcuni insostituibili parametri-chiave sono proprio di natura primariamente emozionale e il luogo li esplicita.

Si può condividere la passione per i propri figli, l'identificazione del ruolo, l'attenzione per il raggiungimento di determinati obiettivi in famiglia, attorno al tavolo della cucina di casa o in un salotto.

Una sedia scomoda o un ambiente non adeguatamente riscaldato o illuminato creano già diffidenza. Vivere un incontro in un grande teatro o in aule spoglie con arredi dei tempi dei nostri nonni dice già che tipo di Chiesa esprimiamo.

Che cosa fare?

- Rendersi conto che l'impatto emotivo e sensoriale ha una grande importanza all'inizio.
- Cercare di mettere a proprio agio ogni persona.
- La disposizione spaziale deve esprimere la ricerca comune, il desiderio di reciproco ascolto e di confronto.
- Trovare piccoli accorgimenti perché anche ambienti poveri possano comunicare uno stile di incontro.

4. Il via alla proposta

“Adesso finalmente si comincia... Le solite cose!”

“Al dunque, anche se si sono dati da fare per farci sentire bene, siamo sempre alle solite: un bella predica”.

Chi entra in un itinerario formativo desidera ottenere dei risultati, non perdere tempo. Le persone cercano di utilizzare e approfittare pienamente delle loro capacità e potenzialità. Non meno importante è il bisogno di ottenere qualcosa. Si può definire come il desiderio di fare le cose bene, di avere un risultato nel loro impegno. In base ai risultati dei propri sforzi, una persona può restare soddisfatta o delusa.

Queste note ci aiutano a capire che davvero il momento dell'incontro ha delle potenzia-



Per la riflessione e il lavoro in gruppo



lità straordinarie, ma porta in sé anche tutti i rischi del fallimento.

È l'inizio che può spiazzare un po', ma anche indicare la serietà della proposta. Ha proprio la funzione di favorire il desiderio di continuare a ricercare e approfondire.

Ogni inizio sarà, così, un *incipit* che, come in un romanzo, crea il desiderio di continuare.

Che cosa fare?

- Evitare troppe parole e discorsi scontati.
- Dare fin dall'inizio ciò che serve davvero alle persone.
- Creare le condizioni perché si accresca il desiderio di continuare.
- Valorizzare le suggestioni che arrivano dalle persone che vivono i nostri appuntamenti formativi.

Riprendiamo le espressioni scritte in corsivo e tra virgolette all'inizio di ogni paragrafo. Sono commenti o espressioni che alcuni adulti esprimono durante i primi incontri.

- *Che cosa ci dicono?*

- *A quali attenzioni ci invitano?*

Queste frasi possono essere distribuite casualmente. Ogni partecipante, prima personalmente e poi a piccoli gruppi, individua le attenzioni da avere per evitare la disaffezione fin dall'inizio.

Poi ci si confronta con il testo scritto, aggiungendo anche aspetti legati alla propria esperienza.



Se vuoi approfondire,
trovi altri materiali sul sito.